

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In sciopero navi FS per la Sardegna

Difficoltà nei collegamenti con la Sardegna e altre isole. Se lo sciopero indetto dai sindacati confederati sulle navi Tirrenia è stato sospeso dopo l'approvazione da parte del ministero della Marina mercantile degli accordi integrativi stipulati nel giugno scorso con la società, resta l'agitazione promossa dalle 6 di stivatori (per 48 ore) dai marittimi dei traghetti delle

FS che collegano Civitavecchia coi porti sardi per l'assunzione di 200 lavoratori alberghieri e la riduzione del periodo di imbarco. Confermati anche gli scioperi degli equipaggi imbarcati sulle navi delle società Siremar, Toremar e Caremar. Intanto, sono stati indetti nuovi scioperi degli addetti ai lavori di 4 ore per l'11, 16 e il 22 ottobre

Riflessioni sul Papa in America

Curiosità, religione o crisi di una civiltà?

Una folla solitaria scossa dall'uomo che visita i potenti e parla con gli infelici nei quartieri disperati delle metropoli



NEW YORK — L'auto di Giovanni Paolo II passa tra due file di folla

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — L'America è grande e Papa Wojtyla ne percorre solo una piccola parte. Ma l'impatto è straordinariamente forte. Da una costa all'altra, dalle grandi pianure alle montagne del Colorado la gente è incolata per molte ore alla televisione seguendo le immagini di quest'uomo vestito di bianco che — come scrive il *New York Times* — visita i potenti e parla con gli infelici. E' uno spettacolo che ha qualcosa di più della semplice e pur comprensibile suggestione. E' un invito alla riflessione non solo sul carisma della sua figura ma anche sull'America di oggi.

Martedì Wojtyla ha parlato all'ONU, ha detto messa in uno dei più grandi stadi del mondo, ha visitato i quartieri più miserabili della città più ricca e più scanzonata degli Stati Uniti. Ovunque ha portato parole che c'era bisogno di sentire. O almeno parole che hanno inciso nell'animo delle persone che le hanno ascoltate. L'ONU è uno dei luoghi più diplomaticizzati della terra. Lì si fanno e si disfano giochi politici basati sul calcolo dei voti. E le parole di coloro che d'abitudine siedono sui suoi banchi tradiscono quasi sempre mosse attentamente calcolate. Papa Wojtyla non ha detto parole diverse da quelle che altri hanno usato. Ma il suo appello al disarmo, il suo rimprovero alle superpotenze che non riescono a imboccare la strada della ragione e rischiano di preparare la guerra hanno assunto un suono e un significato diversi. Traducevano non un calcolo politico ma un bisogno reale del mondo in cui viviamo. Per questo sono state ascoltate in un silenzio che molti hanno definito religioso. Quale influenza reale ciò potrà avere nei dibattiti che seguiranno nella grande aula del Palazzo di Vetro nessuno può dire. Ma di sicuro l'immagine del Papa che parla dal podio non verrà facilmente né presto dimenticata.

La parte di Bronx è un quartiere dei luoghi più disperati del mondo. Qui vive una popolazione completamente emarginata a pochi chilometri dagli splendidi monumenti di Manhattan. E' un luogo di disperazione e di violenza. E' come una città del mondo più devastato del sottosviluppo. Ma non è l'Africa, né l'Asia, né l'America.

Tra i neri di Harlem

Qui si ha paura di attraversare le strade. Si ha paura della violenza frutto della emarginazione senza speranza. In Africa e in Asia non si ha paura. Perché il distacco tra i monumenti della ricchezza e la testimonianza della disperazione è assai meno brusco. Il Papa ha attraversato le strade di questo grande quartiere della grande New York. E attorno all'uomo vestito di bianco si sono raccolte speranze forse momentanee ma sicuramente vive. E così ad Harlem, il quartiere dove di sera i neri non tollerano i bianchi.

Che significa questo impatto? Che significano queste folle americane di cattolici e non cattolici che si riuniscono attorno al Papa? Questo è un paese religioso ma non di maggioranza cattolica. E Wojtyla non è americano. Eppure le immagini non sono più così diverse da quelle che la televisione ci ha trasmesso dalla Polonia. Che vuol dire? Come si spiega? Un cronista di Filadelfia ha detto una frase forse rivelatrice. C'era bisogno — ha detto — della visita del Papa. E il Papa, a sua volta, ha detto che il bisogno primario del mondo di oggi è quello di andare al di là della «logica» del consumo per riaffermare esigenze umane. Egli parlava da religioso. Nella veste più alta, anzi, di simbolo della religione cattolica.

Ma questo suo messaggio colpisce anche gli americani che cattolici non sono. Perché traduce, in effetti, uno dei bisogni forse centrali rimasti insoddisfatti nella civiltà del paese più ricco del mondo. S'è scritto molto sull'impatto del Papa, con la Polonia. Ed è stato detto che le folle che laggiù attorno al Papa, si sono raccolte intendevano anche esprimere bisogni che la società polacca di oggi non riesce a soddisfare. Non so quanto di vero ci sia. Ma so che ce n'è uno che è vero anche per l'America. Questo mi sembra essere il significato più profondo della visita di papa Wojtyla in questo paese. Terra di solitudine, l'America si è come raccolta attorno al simbolo di una speranza di umanità. Certo, la religione c'entra. Ma c'entra anche qualcosa di più e di diverso. E' l'esplosione di un'esigenza latente di ritrovare umanità in un paese dove tutto si costruisce e si consuma con una velocità che lascia la bocca amara e i sentimenti inariditi.

Qualcosa di impressionante

Boston è una città sofisticata per certi versi non meno di New York. Ma tutti coloro che hanno accolto Papa Wojtyla non sono stati spinti soltanto dalla curiosità. Ho visto le facce. Erano facce che esprimevano speranze in qualcosa di diverso dalla vita così come è in questo paese. Il Papa è forse una molla effimera in un'America che sull'aridità dei sentimenti si regge per lasciare tutto il posto possibile alla produzione e al consumo. Ma per quanto effimera tale molla possa essere, significativo è il fatto che si sia manifestata in questo paese non meno che in un paese come la Polonia. Nell'America ricca, cinica e sola.

Gioia, evidentemente, l'incertezza del momento politico americano. Il vuoto di leadership che ancora una volta proprio in questi giorni si è manifestato anche nella vicenda cubana. Papa Wojtyla non ha evidentemente nessuna possibilità di riempire questo vuoto. E l'America, ovviamente, lo sa. Ma nessun potente della terra venuto in questo paese ha mai spinto i suoi grandi giornali, i suoi giornali più paludati a pubblicare foto enormi in prima pagina e a dedicare alle immagini delle folle che circondano il Papa la maggior parte del loro spazio. E' qualcosa di impressionante. E' nuovo e diverso da tutti gli altri avvenimenti dello stesso genere.

Non so, e credo non lo sappia nessuno, se sia pure in una piccolissima misura il soggiorno del Papa darà stimolo a una riflessione sullo stato delle cose in questo paese. Ma di sicuro il bisogno di una tale riflessione è emerso. La riflessione, cioè, su ciò che nei bisogni dell'uomo rimane insoddisfatto nelle civiltà che, nel mondo di oggi, si fronteggiano. La visita del Papa può aver agito in tal senso soltanto da catalizzatore e la religione, perciò, può in definitiva non entrare per nulla anche perché in terra americana non è certo la religione che manca. Ma forse anche questo passerà senza lasciar traccia e domani e dopo tutto tornerà ad essere come prima e il volto dell'America quello di sempre. Il volto della superpotenza che vive solo nella logica del gioco tra le superpotenze. E gli uomini torneranno a ritrovarsi soli in una civiltà che non ha tempo per l'uomo.

Alberto Jacoviello

GIOVANNI PAOLO II NEL BRONX E AD HARLEM, I QUARTIERI PIU' DEVASTATI E DISPERATI DI NEW YORK IN ULTIMA

Oggi al Senato il dibattito sulla mozione PCI

Verso una parziale proroga degli sfratti

Il provvedimento dovrebbe escludere i redditi superiori a 8-10 milioni e i Comuni al di sotto dei 5000 abitanti — La riunione del Consiglio dei ministri

ROMA — Il dramma degli sfratti che colpisce un milione di cittadini italiani i quali rischiano di rimanere, da un giorno all'altro, senza casa, viene affrontato oggi al Senato su iniziativa comunista. Si discute, infatti, la mozione del PCI sulla sospensione degli sfratti e sulle misure d'emergenza per la casa. Circa gli sfratti, il governo sarebbe orientato per una proroga. La decisione definitiva, tuttavia, è stata rinviata a dopo le conclusioni del dibattito a Palazzo Madama. Ieri il Consiglio dei ministri, infatti, si è occupato del problema sfratti e dei provvedimenti per far fronte alla grave crisi degli alloggi. Ci sono state relazioni dei ministri della Giustizia sugli sfratti e di quelli del Bilancio e dei Lavori Pubblici sulle iniziative in materia di edilizia abitativa.

Le intenzioni del governo saranno esposte dal ministro del

la Giustizia, che interverrà oggi al Senato. Successivamente il governo dovrebbe adottare le misure in merito. Si parla di una proroga. Il provvedimento — secondo dichiarazioni del ministro del LLPP — dovrebbe prevedere un limite di tempo, nonché precise modalità: si fa cenno al tetto di reddito dell'inquilino (8-10 milioni), all'esclusione dal blocco dei Comuni al di sotto dei cinquemila abitanti.

L'annuncio di imminente misure — ha dichiarato il compagno Lucio Libertini — costituisce un primo successo dell'azione dei comunisti; infatti fin dall'agosto, scorso con iniziative parlamentari e nel Paese non abbiamo posto con tenacia l'esigenza di un organico insieme di misure capaci di fronteggiare l'emergenza, di garantire a tutti il diritto all'abitazione e di consentire che le leggi di riforma (e prima di tutto il piano de-

centrale per l'edilizia) producano i loro effetti. Non è nostra intenzione porre in discussione per questa via l'equo canone; e, d'altronde limiti costituzionali impedirebbero comunque di tornare a un blocco permanente degli sfratti. Ci facciamo carico, inoltre, non solo degli interessi degli inquilini, ma di quelli dei piccoli proprietari, dei piccoli risparmiatori (che, intanto, tuteliamo da improvvisate e ingiuste nuove imposizioni fiscali). Ma non si può accettare in alcun modo che le difficoltà oggettive che scaturiscono dalle caratteristiche profonde della crisi e dei gravi ritardi di governo gettino alcune decine di migliaia di famiglie sul lastrico. Lo ribadiamo: occorre sospendere gli sfratti fino a quando cominceranno a funzionare le misure d'emergenza.

L'annuncio del governo — ha concluso Libertini — non svuota, anzi conferisce maggior rilievo al dibattito che abbiamo provocato in Senato. E' in questa sede che attraverso un confronto serrato tra le forze politiche scaturiranno gli orientamenti utili per le misure in programma. I propositi del governo — anche se è positivo che recepiscano l'esigenza posta dal PCI — appaiono ancora confusi, contraddittori, per certi aspetti preoccupanti. Siamo certi che il dibattito parlamentare servirà a correggere gli errori, a fare chiarezza, a indicare quale debba essere un livello di interventi adeguato all'emergenza e coerente con il disegno riformatore.

Intanto, in appoggio all'iniziativa del governo, **Claudio Notari** (Segue in ultima pagina)

Si è concluso a Viareggio il convegno nazionale dell'ANCI

Cossutta: non ritorno al frontismo ma unità delle forze rinnovatrici

Le evasive posizioni del governo confermate anche dall'intervento del ministro Rognoni - Il valore dell'esperienza autonomistica di questi ultimi anni

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — Questa edizione del convegno nazionale dell'ANCI si chiude sotto il segno di uno scarto, una contraddizione di fondo. Da una parte le «cose» — la dura complessità dei problemi — il panorama disegnato dal contributo di tanti amministratori; dall'altra, le «parole»; il preoccupante vuoto di indicazioni che campeggia negli interventi dei rappresentanti — autorevoli — del governo nazionale.

Ieri, ultima tornata dei lavori, era viva l'attesa per le dichiarazioni del ministro degli Interni, Rognoni, ha parlato a lungo, ma non è riuscito a riconquistare il favore di una assemblea forte-

mente critica verso le posizioni espresse martedì dal presidente del consiglio. Ad un lungo prologo metodologico, il ministro ha fatto seguire le consuete dichiarazioni di buona volontà. «Confermo — ha detto Rognoni — la mia volontà di arrivare presto alla riforma... il governo interverrà in modo costruttivo...». Ma la sostanza dei problemi è rimasta poi fuori della porta. Chi si aspettava risposte è rimasto deluso. Chi sperava in «correzioni di rotta» rispetto ai primi atteggiamenti assunti dal governo, dovrà attendere nuovi segnali. Sui problemi della politica finanziaria — che qui a Viareggio hanno occupato tanta parte della discussione — il ministro Rognoni non ha spe-

so nemmeno una parola. Dello spinoso dilemma delle tariffe dei servizi pubblici — è un esempio — si è potuto coprire solo un lusinghevole riflesso nell'accento alla «capacità imprenditoriale» dei Comuni. Eppure anche qui la questione è posta con nettezza: «Non si richiedono — aveva detto il presidente della CISP, Sarti — trasferimenti di risorse pari al fabbisogno complessivo, ma quantomeno si tratta di garantire agli enti locali i mezzi che coprono le esigenze imposte dal mantenimento dei servizi». E sul ruolo delle regioni, pur rinunciando ai toni gravi del suo collega Cossiga, il ministro degli Interni non ha saputo fornire spunti apprezzabili per il progres-

so della discussione. In sintesi: fragile — troppo fragile — si è rivelato il contributo del governo nazionale a questo appuntamento dei comuni italiani. Eppure il dibattito aveva fornito acute sollecitazioni e un ricco materiale di problemi. Ieri è stata la volta dei rappresentanti dei partiti.

Ha iniziato il compagno Cossutta, sottolineando il valore dell'esperienza autonomistica di questi anni: «Si rende conto il presidente del consiglio — afferma il responsabile del PCI per gli enti locali e le regioni — di che cosa ha significato per l'economia, per

Flavio Fusi (Segue in ultima pagina)

La delegazione del PCI in Portogallo

Lisbona: colloqui di Berlinguer con Cunhal e Soares

Oggi incontro con il Consiglio della rivoluzione — La visita nell'Alentejo

Dal nostro inviato

LISBONA — L'Alentejo, il sud della riforma agraria, è precisamente la cooperativa «Bona Speranza» di Lavre, a una quarantina di chilometri dal centro agricolo dove circa una settimana fa la polizia aveva sparato sui contadini che si opponevano alla restituzione delle terre espropriate facendo due morti, è stata la meta della seconda giornata della visita di Berlinguer e della delegazione del PCI in Portogallo. Una visita dunque non solo per studiare da vicino uno dei problemi chiave di questo paese — lo squilibrio tra le conquiste strappate con la rivoluzione del 1974 e il ritorno all'offensivo e restauratore dei governi di destra e delle forze capitalistiche che lo sostengono — ma destinata a far comprendere anche qui che, nel quadro delle posizioni specifiche proprie ad ogni partito comunista, esistono aree di dialogo e di cooperazione per la difesa delle conquiste popolari, lo sviluppo dei rapporti tra le forze democratiche nazionali e tra queste e le forze democratiche europee.

Da Stresburgo a Lisbona, e tra quelle giorno a Madrid, (senza trascurare la Grecia, dove avranno luogo analoghi incontri con il Partito comunista greco) i comunisti italiani pongono la loro azione europea sul terreno dei problemi concreti, delle convergenze con tutte le forze che hanno l'ambizione di fare dell'Europa un polo di pace e di distensione e anche e soprattutto di rilancio dei rapporti tra classe operaia europea e lavoratori del Terzo mondo per stabilire quel nuovo ordine economico internazionale indispensabile al superamento della crisi che minaccia tutte le economie.

Non è un caso, del resto, che la delegazione del PCI, giunta da appena 24 ore a Lisbona, dopo un primo colloquio di tre ore a mezzo con una delegazione del PCF diretta dal segretario generale Alvaro Cunhal, abbia già nel suo programma un incontro questo pomeriggio con i massimi dirigenti del Consiglio della Rivoluzione e questa sera, dopo la conferenza stampa.

Augusto Panchaldi (Segue in ultima pagina)

Il segretario PC paraguaiano ucciso con la tortura in carcere

LONDRA — Amnesty International ha annunciato che il nuovo Angel Soler, segretario del Partito comunista del Paraguay, è stato ucciso nelle carceri del dittatore Stroessner. La documentazione presentata da Amnesty I. alla Corte suprema paraguaiana contiene anche la denuncia dell'assassinio dei compagni Derliz Villagra e Ruben Octavio Gonzalez Acosta, membri del Comitato centrale del PCP.

L'annuncio dà conclusione a una vicenda cominciata il 30 novembre del 1975 quando Soler venne sequestrato dalla polizia del dittatore e da allora scomparve negli oscuri gironi della repressione che soffoca dal 1954 il Paraguay. Le testimonianze raccolte da Amnesty I. danno un quadro raccapricciante del modo come i tre comunisti sono stati uccisi. Soler è stato battuto per ore con fruste e sbarre di ferro, poi le sue mani sono state legate a pezzi. Anche Villagra è deceduto sotto i colpi dei sadici agenti della Seguridad. Gonzalez è stato picchiato con i manganelli, immerso in una vasca piena di acqua sporca ed escrementi, appeso per i piedi e finito a colpi selvaggi. I corpi dei tre detenuti sono stati sepolti in una fossa del Battalion de Seguridad nella sede della polizia ad Asuncion.

Il governo impegnato dalla Camera a non chiudere i cantieri navali A PAG. 4

Una grande foto di Liu Xiaoci a Pechino rivela la sua riabilitazione A PAG. 18

La trasmissione televisiva «Come eravamo» sulla rete 2

Come erano «loro»



Una immagine degli anni 50: Andreotti a una inaugurazione

aggiungere che è l'immagine della Italia ufficiale, quella dei documentari Incom e nasconde (accade lo stesso quando si rievocò il fascismo con i documentari Luce) l'altra Italia. Che era davvero un'altra cosa: l'Italia dei più grandi movimenti di massa, degli scioperi, degli scontri sanguinosi, dei morti a decine in piazza.

E la grave lacuna di questa trasmissione. Di quell'altra Italia si hanno

solo pallidissime immagini e la sua eco è troppo debole anche nelle domande, troppo intimità, che Caterina rinvolge a Andreotti. Ci si dirà che la malizia e il sapore della trasmissione sta proprio qui. Far postillare quella Italia che vediamo nei filmati — e che è francamente ignobilmente provinciale, da paese colonizzato — da uno dei protagonisti che più compare nei documentari stessi (e non credo che in cuor suo

possa dirsenne fiero): cioè Giulio Andreotti.

Il quale tira acqua al suo mulino, e la tira bene, da consumato «opinion maker» (come oggi si dice), che è qualcosa di più e di diverso dall'attore. E' un manipolatore. Tutto sta che la gente, la stragrande maggioranza delle quale non può ricordare quei tempi, se ne accorga.

Sembra di sognare. Si vedono madonne piangere, si vedono raduni di puro stampo clerico-fascista al Foro Italico, con gli occhi celesti, sembra una caravella. E gli siamo grati di averci autorevolmente fatto due rivelazioni che giudichiamo preziose perché ci avvicinano ancora di più a coloro che lavorano e compongono intero il loro dolore di cittadini.

Regole interessanti a La Repubblica il ministro Reviglio ha dedicato un solo breve passo agli esattori fiscali per dire che dall'11 per cento di imposta si è frecciate più velenose, ma al TG2, insistentemente e opportunamente premuto l'interrogante ha detto (e ci sembra talmente enorme che ancora adesso temiamo di non avere inteso bene) due cose semplicemente impressionanti: la prima è che gli evasori fiscali «totali» (ripetiamo: totali) sono tuttora annui numerosi. Sono anni e anni che si insiste per la lotta agli evasori e che i governi di destra non sono stati sempre completi, e abbiamo torto oggi a sperare che almeno uno, il «più totale» degli evasori, vada in galera. Un compagno, signor ministro, da far vedere ai bambini la domenica, dopo il gelato.

Ugo Baduel (segue in ultima)



offriteci almeno un campione

TRA IER l'altro e ieri un nuovo esattore. Parla l'agente che nasconde certi suoi redditi o ne diminuisce il livello o ne altera l'importo, ma che, insomma, qualche cosa paga. Invece no. A questi chiami di luna, c'è ancora un'altra categoria della collettività italiana. Esistono dei ricchi che mantengono noi, coi nostri salari, ma il mantenimento intero, il portamento con tutto quanto il loro peso sulle nostre spalle. Se ridono di noi, hanno ragione.

Tanto più (ecco la seconda cosa detta dal ministro, e nuovamente dobbiamo ad avere ascoltato di male) che per scoprire questi esattori totali è bastato foci si è espresso Reviglio, e ancora una volta, ed ecco trovato il malandrino. Adesso, signor ministro, lei si metta una mano sulla coscienza e ci dica se non assumo ragione noi, quando dicevamo che i governi di destra non sono stati sempre completi, e abbiamo torto oggi a sperare che almeno uno, il «più totale» degli evasori, vada in galera. Un compagno, signor ministro, da far vedere ai bambini la domenica, dopo il gelato.

Fortebraccio